



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato  
di Mitzraim e Memphis  
*Sovrano Gran Santuario Byzantium*



# Alla ricerca del SE'

Anno V  
Gennaio  
2018  
N.01



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

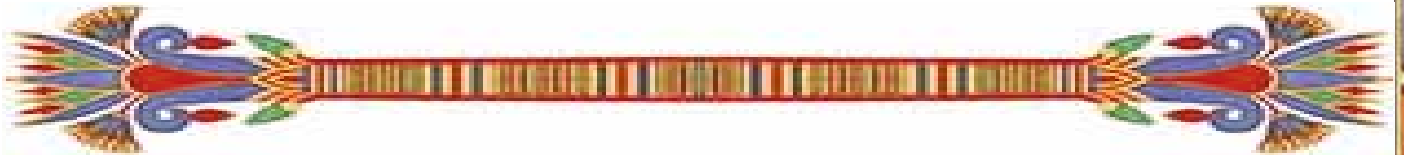
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di  
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

# ALLA RICERCA DEL SE'

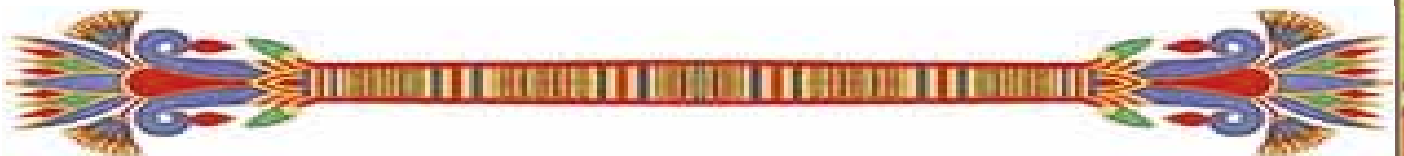


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



## SOMMARIO

<b>CONSIDERAZIONI VARIE E NOTE OPERATIVE - S.: G.: H.: S.: G.: M.:</b>	- pag.3
<b>PENSIERI SU OGGETTI E SIMBOLOGIE - Luca</b>	- pag.11
<b>RICORDI ED ECHI INTERIORI SUL CAMMINO - Ludovico</b>	- pag.14
<b>OMBRE ED INIZIAZIONE - Salvatore</b>	- pag.16
<b>IL CAVALIERE - Alberto</b>	- pag.18
<b>PERSEVERARE NELLA RICERCA DELLA PERSEVERANZA - Matilde</b>	- pag.21



**Redazione**

*Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna*





## Considerazioni varie e note operative

*Il S.:G.:H.:  
S.:G.:M.:*

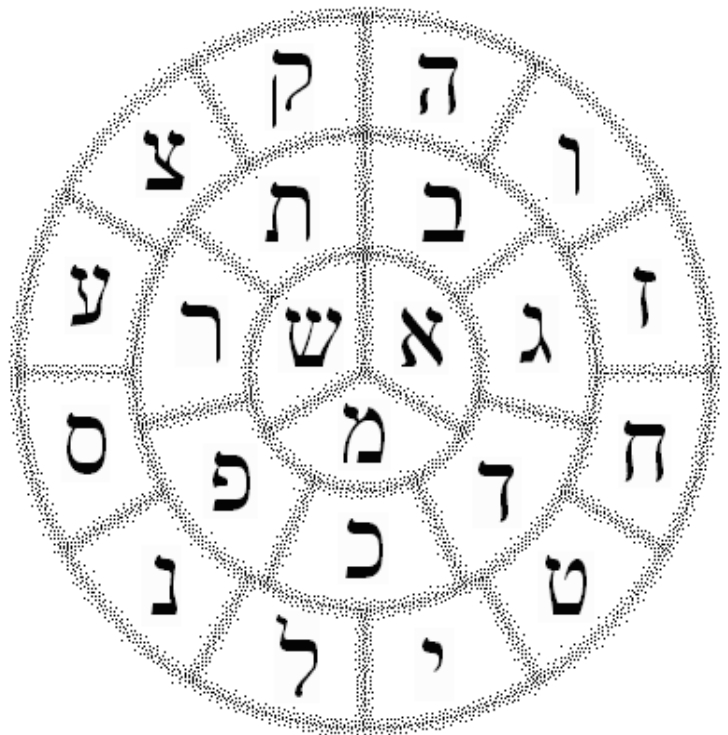
A volte, tentando di comprendere cosa voglia indicarci la grande quantità di oggetti, di simboli che troviamo, sia nei Rituali, che fisicamente nello stesso Tempio, ci potrebbe cogliere un senso di smarrimento nell'intuire la limitatezza della mente e delle nostre conoscenze. Però, esercitando attenzione e perseveranza, è possibile trovare un metodo d'indagine personale che consenta di scoprire qualche cosa. Ad esempio, riferendosi al Vangelo di San Giovanni che da un certo punto di vista appare così importante durante lo sviluppo liturgico della cerimonia, si potrebbe notare subito come nel suo prologo risulti anche una trilogia: il Pensiero Divino (il "non ancora creato"), Parola (Verbo creatore) ed Azione (creazione dell'universo). Se si riflette sul fatto che l'uomo dovrebbe essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, diviene interessante provare ad intuire quanto l'umanità potrebbe essere emulante anche in questi tre aspetti. Credo che dovrebbero meditarci ed ascoltarsi attentamente anche o soprattutto coloro che assistiti dalle Muse, creano e suonano armonie o che le cantano. Per altro, poiché durante i lavori si viene invitati a considerare necessarie la concentrazione e la vigilanza, si svelerebbe emblematica una parte teurgica dove la parola dell'officiante, supportata dalle energie dei presenti, dovrebbe essere indubbiamente strategica per favorire l'elevazione spirituale, consentendo "in alto" l'accoglimento della preghiera e l'eventuale positiva risposta per l'auspicabile, conseguente, oggettiva, presenza ai Lavori. Così non dovrebbe essere strano chiedersi



con un pizzico di preoccupazione, che tipo di servizio si offrirebbe a sé stessi ed ai Fratelli, Sorelle, se durante una cerimonia i pensieri continuassero ad essere rivolti alle personali esigenze cupidamente passionali, se le parole venissero pronunciate a caso e se i movimenti previsti, venissero maldestramente compiuti per distrazione.

Il metodo previsto sul nostro percorso, prevede che prima dei lavori, durante la permanenza nella "sala dei passi perduti", si tenti per lo meno di svuotare la mente da tutto il carico emotivo proveniente dai problemi quotidiani. Se non lo si fa, o se non ci si riesce pur provandoci, le possibili conseguenze disarmoniche sono facilmente immaginabili.

Continuando a dissertare sugli oggetti e sulle simbologie, è scontato osservare alcuni strumenti come la squadra ed il compasso (non sempre posizionati nello stesso modo); magari tentando d'indagare la loro funzione, un Apprendista (ma non solo) potrebbe ritrovarsi anche a chiedersi il perché voglia veramente ricevere



*La "Ruota della Creazione" secondo la mistica ebraica contiene una sequenza numerica di 3-7-12*





spiegazioni in merito a qualsiasi cosa gli sorga improvvisamente alla mente prima, durante o dopo lo svolgimento dei lavori e poi come tutto ciò che ha ascoltato, letto, meditato, possa essere correlato a come vive la sua quotidianità. Forse un Compagno che dovrebbe aver acquisito più intuito, potrebbe tentare di risponderci da solo, ed un Maestro che dovrebbe avere infine realizzato in sé un canale di intuizione e di comunicazione ancora più "pulito", avendo forse preso coscienza empirica di qualche cosa (interiore ed esteriore), potrebbe riuscirci ancora meglio e costituire veramente una risorsa spirituale, un aiuto per tutti. Pertanto, si potrebbe dedurre che più della didattica, l'esempio di chi riveste gradi più elevati sembrerebbe essere decisamente prezioso, nell'incedere tra le difficoltà del vivere (nessuno ne è escluso) e nella corretta partecipazione ai lavori. Va ricordato ancora una volta, che l'eventuale comportamento da sciocchi è solo una propria responsabilità ed anche la non scelta, è sempre comunque una scelta. E' pur vero che viviamo condizionati dal corpo in un mondo materiale, con tante distrazioni, ma come iniziati è necessario riuscire lavorare pro-



gressivamente sempre meglio ed in modo armonico, sulla relazione pensiero-parola-azione, al fine di non continuare a comportarci in maniera meramente profana mentre si fantastica di essere altro.

I pensieri sono un essenziale punto di partenza. Suppongo che quanto riportato in diversi testi mistici sia "interessante" riguardo alla possibilità che nei piani più elevati conoscano bene la nostra interiorità, persino quando, in modo ipocrita, mostriamo esteriormente una maschera di benevolenza; ciò che abbiamo "dentro" non è mai per loro nascosto. Occorre quindi camminare coscientemente lungo questa strada, poiché il percorso non va avanti per inerzia, ma compiendo scelte e spesso sacrifici (soprattutto per il punto di vista più egocentrico), al fine di far evolvere la nostra personalità.

Tornando al libro posto sull'ara, se lo sfogliamo andando ai primi capitoli della Genesi (chi ha la possibilità di leggere e di comprendere il testo in lingua originale ebraica, scoprirà una bellezza espressiva che la nostra lingua non riesce sempre a recuperare nella traduzione), troviamo in sintesi riepilogativa, che all'inizio della creazione esiste una strana terra rossa (il suo nome contiene nell'ebraico, la radice della parola sangue).

Allorchè viene irrorata da un vapore, le viene data prima una forma particolare e poi Dio esercita un soffio che consente all'anima vivente, da Lui modellata con quella terra, di mostrarsi creata spiritualmente ed identificabile come *ADAM* umanità, per una funzione nella creazione multidimensionale che ancora oggi è per tutti misteriosa, anche se molti vi hanno fantasticato sopra, magari forzando impropriamente le risposte agli interrogativi.

Evidentemente, il progetto di una entità unica, inizialmente allocata in un contesto paradisiaco, caratterizzato da precise regole (una delle quali, se violata, implicava



Opulenza vitale - Alex Grey, 1989





però drastici cambiamenti dello stato dell'essere), non era forse completo e doveva evolvere in qualche modo per svolgere quanto ulteriormente previsto dalle imperscrutabili finalità divine.

Infatti, si legge anche di un sonno profondo, estatico, di tutta l'umanità, durante il quale una parte di essa viene estratta da quella originale unica; si tratterebbe di quell'elemento femminile indicato poi come *ISHAH* che assieme al conseguente risultato maschile *ISH*, costituiscono due nuovi soggetti che in tal modo rendono l'umanità *ADAM* qualche cosa di nuovo, composito, duale, plurimo. E' interessante leggere il passaggio biblico (genesì 2-23) del riconoscimento del nuovo elemento femminile (in lingua ebraica), perché l'origine "dell'estrazione" viene indicata con la parola *מֵאִשׁ MEÏSH* contenente le tre lettere madri e la lettera "Iod". I ricercatori kabbalisti potrebbero così immergersi in una indagine "midrashica" a cui tale straordinaria composizione di lettere sembra invitare.

Quindi, osservando il testo, si nota che prima di mangiare il frutto proibito, gli elementi maschili e femminili, in sintonia con l'aspetto dicotomico (ma anche trino) dell'universo, sono già divisi, nudi, senza pelli, senza corpi materiali, senza motivo di preoccupazione, colpa, vergogna ed ancora inseriti nel programma iniziale. Hanno ovviamente due nuove personalità diverse che però non vengono descritte se non nella possibile decriptazione delle lettere che compongono i nomi (di nuovo sono necessari i kabbalisti per ipotizzare le varie interpretazioni).

All'interno dell'umanità *ADAM* (che resta l'identità composita di riferimento base), l'elemento femminile diventa evidentemente un canale particolarmente ricettivo, e tramite questa facoltà, acquisisce e comprende indicazioni, suggerimenti provenienti dal serpente (di solito identificato tramite l'antropomorfizzazione di un soggetto spiri-



tuale emblematico rappresentante anche la magia, la divinazione, e comunque costituente una possibilità di astuzia intellettuale superiore ad ogni altro essere

vivente nel giardino paradisiaco) che la induce a non prendere alla lettera il dispositivo divino riguardante l'avvertimento di non mangiare dall'albero vietato.

Ella accoglie e comprende la possibilità di andare concretamente oltre ai confini programmatici delineati, costruendo una nuova situazione, ma forse non è in grado di intuirne i costi e le prospettive di diverso sviluppo da quello primitivo (opzione probabilmente più attinente alle caratteristiche maschili).

Le azioni conseguenti che comunque coinvolgono entrambi (femmina e maschio) portano ad una condizione "contaminata", rispetto a quella originale, non più con lo stesso tipo di lumino-



Sollievo Della Creazione Della Facciata Della Donna Della Basilica Romanica San Zeno.





sità, con uno nuovo stato dell'essere, di coscienza, di consapevolezza, di furberia, inadatti qualitativamente al proseguimento del progetto di sequenzialità iniziale. Entrambi coscienti della novità esistenziale, deviante e deviata, da loro costituita, cercano di nascondersi dietro foglie e cinture (disquisendo sull'etimologia delle radici in lingua ebraica, per alcuni quelle potrebbero corrispondere ai desideri più o meno cupidi che sembrano avvolgere volontariamente, come ulteriore scelta autonoma, la personalità originale) per tentare inutilmente di non svelare alla divinità i mutamenti causati al proprio stato dell'essere. Probabilmente, per tali oggettivi motivi, noi esseri umani non potevamo più continuare il progetto dove eravamo. Così, anche la nostra personalità animale, avvolta, sempre a cura dell'azione divina, da rivestimenti (tuniche di pelle כְּתָנוּת עוֹר) necessari per la condizione prevista in un diverso percorso, ove la coscienza e la consapevolezza sono una nuova dotazione da esercitare, si è stati predisposti a sperimentare una vita controllata dalle leggi della natura materiale per finalità programmatiche che anco-



ra oggi continuano a risaltarci ovviamente sempre misteriose. Maschio e femmina, in realtà decisamente differenti anche nella materia, da come si comportano si potrebbe dedurre che si detestino, ma che nell'esistenza terrena, per un'esigenza biochimica siano costretti ad incontrarsi ciclicamente per riprodursi e per proseguire con quelle prerogative esistenziali, ereditate, che però sembrano non conoscere quasi affatto. I due si pongono abbastanza male l'uno con l'altra, e per lo più tentano di controllarsi prevaricandosi a vicenda. Lui tentando di dominarla genericamente anche in funzione di un presupposto signoreggiamento enunciato dalla stessa divinità (come descritto nella Genesi), l'altra opponendosi (forse in funzione di un progetto di riscatto previsto sullo stesso serpente, quindi di ruolo particolare, strategico per entrambi) e cercando di manipolare il maschio, portandolo su un terreno di concretezza costruttiva per lui poco comprensibile. Se però l'intelligenza di cui i due sono dotati, riesce ad armonizzare l'intuizione maschile con la comprensione femminile, potrebbe scaturirne una preziosa ed unica conoscenza. Ad esempio,



Ángelus - Jean-François Millet, 1857,59

rimanendo nelle piccole cose, se ci si ricorda il ruolo della donna nella società agricola di non molti decenni addietro, non si può non notare che seppur con molteplici varianti, senza eliminare completamente l'ostilità di fondo, c'era almeno una sorta di solidarietà tra i sessi per la sopravvivenza; ci si aiutava, si diventava una cosa unica per poter mangiare e vivere, anche se spesso si rimaneva abbastanza carenti d'empatia e di condivisione (se non fisica). Oggi, purtroppo, anche nel finto benessere di alcuni sembrerebbe non conservarsi neppure questo aspetto minimale. Diviene quindi necessario camminare su un percorso per la ricerca di conoscenza che ci consenta in qualche modo, anche tramite l'esegesi dei suggerimenti insiti nei Ri-





tuali, di recuperare coscienza interiore dei personali, diversi ruoli. Non a caso la nostra Obbedienza prevede liturgie differenti per il percorso femminile e per quello maschile. A scanso di equivoci e di inutili "ingenuità", è bene chiarire che il cammino, la presa di coscienza, la trasformazione della personalità, non possono essere evitati sorvolando sul metodo, supponendo di poter usufruire di chissà quali Rituali per velocizzare il percorso, o di eventuali "magherie", magari spacciate per teurgie tradizionali, miranti ad avere un improbabile rapporto diretto con i piani angelici, mantenendo comunque la "sporcizia interiore", con finalità alquanto sospette. Con buona pace degli aspiranti novelli ma improbabili maghi, resterebbe comunque il problema decisamente insormontabile della "genetica del sangue", oltre allo stato dell'essere con relativa qualità di "luce" (ma questi concetti qualcuno non vuole o non riesce proprio a capirli e continua a fantasticare); in ogni caso poi, ammesso che non si tratti delle solite, mere fantasie, la possibilità di scivolare in condizioni controiniziatriche è sempre altissima. Tornando a quanto già accennato riguardo la Genesi (ma contemplato anche in altri riferimenti mistici), in merito ai livelli funzionali già divisi anche in ambito più luminoso, sarà opportuno sopporre la necessità che il maschio, nel tentativo di conoscere sé stesso, provando una risalita sulla verticale, prenda sempre più coscienza della sua funzione, maschile, attiva, intuitiva, perché la donna non lo potrà fare al posto suo; essa, infatti, raccoglie, comprende, costruisce (non solo nella materia), e non può prendere il posto del maschio che nel tentativo di proiettarsi anche quotidiano, terreno, oltre ogni ostacolo, rispetto agli obiettivi intuiti, potrebbe dare in dono la sua stessa vita fisica, mentre lei si predisporrà a crearne una nuova, tramite la loro prole.

Ad ogni modo, nel tentativo di conoscerci, sarà opportuno non limitare mai le possibilità di esplorare l'ambito scientifico. Ad esempio, sarà bene dotarci anche



delle informazioni, per lo meno elementari, inerenti all'antropologia ed all'etologia, oltre a capire sempre meglio come è fatto e come funziona il corpo che stiamo abitando. Tutto ciò, in modo da evitare di muoverci solo in funzione di concetti filosofici, se non addirittura, come accade in ambienti "new age" emulanti spesso maldestramente quelli religiosi, quelli di tipo fideistico e fantastico. E' necessario conoscerci il più possibile, per poi riuscire a scoprire la "verità" oltre che in noi, anche nell'altro e per cercare di capire perché ci deve essere una pari dignità tra i diversi sessi, con ruoli differenti ma di uguale, indispensabile importanza. Se tutto ciò viene esplorato in un percorso iniziatico, sarà opportuno conoscere sempre meglio la metodologia di cui si fa uso e l'organizzazione che viene messa in campo. In particolare, il nostro Rito si presenta come una struttura piramidale ed aristocratica, tesa ad indicare che più si sale, più ci sono delle responsabilità da parte di coloro che sono preposti a condurla, verso tutti gli altri. Questo fatto non è sempre comprensibile nel vivere comune, ma nella conduzione dell'Ordine, è necessario metterlo in pratica affinché chi è più in alto sia intelligentemente al servizio delle necessità spirituali di chi è in basso. Tutto ciò potrebbe indurci ad osservare con una certa attenzione le composizioni della liturgia (come già accennato,



La scuola di Atene - Raffaello Sanzio (1509)





differente per ogni grado e/o per settore maschile e femminile) e le sue funzioni, sia formative, che teurgiche. Quindi anche l'opportunità di partecipazione alle cerimonie.

La frequentazione ai lavori può essere vissuta in vari modi, ma occorre analizzare anche gli eventuali problemi che in tutti si manifestano, derivando per lo più dalla personalità profana.

Esiste di base, il condizionamento egoistico, il desiderio di potenza, che portano a privilegiare solo i propri interessi; non va scordato neppure il problema dell'ignavia che spesso ostacola nella ricerca e nello studio. Questi ed altri elementi non certo virtuosi, impediscono poi frequentemente quello svelamento rappresentato ritualmente con la rimozione delle bende, durante la cerimonia dell'iniziazione.

Quindi, continuando il discorso precedente, solo se si riesce a trasformare queste caratteristiche

problematiche in qualche cosa di virtuosamente diverso, possiamo percepire noi e gli altri. In questo modo, con l'esercizio della volontà, libera dalle passioni, è

più agevole trasformare il semplice desiderio (quello che ci ha portato a bussare alla porta del Tempio) in qualcosa di concreto per camminare sulla via indicata. A tal proposito, mutuando un punto di vista particolare di cui ho già fatto cenno in altre occasioni, potremmo provare ad ipotizzare il Tempio e la liturgia rituale come la rappresentazione di un percorso che dobbiamo compiere per provare a ritornare verso i livelli dello Spirito più luminoso. Utilizzando un'iconografia sephirotica, all'Oriente si potrebbe ipotizzare la raffigurazione della triade "dominante" della creazione (Keter – Khokhmà – Binà) rappresentate dall'acronimo, oppure dalle emanazione della stella fiammeggiante, quindi dal sole, dalla luna, e poi la misteriosa Daat (la conoscenza, conseguenza interattiva amorosa tra maschile e femminile intersecante anche la linea che collega la corona alla bellezza, al fondamento ed al regno) che forse potrebbe essere associata anche all'occhio allocato sopra al trono. Scendendo potremmo immaginare di trovare la rappresentazione delle altre sette sephiroth inferiori (forse dovremmo riprendere in considerazione anche la collocazione costituita dal libro sacro "emanante" di cui ho già fatto cenno). Il percorso che però dobbiamo fare è ascendente, magari zizzagante, o serpentino; si configurerebbe come una risalita dal Regno della materia, superando Yesod, sperando di arrivare sino a Keter.

La volontà è necessaria per togliere i veli, per avere la possibilità di intuire, e per conquistare sempre di più una parte del silenzio; è strategica, quando è libera dalle passioni. Questo può avvenire solo conoscendosi progressivamente. I vizi si trasformano in virtù conoscendosi e poi, solo in assenza di "rumori", si può scegliere coscientemente di farlo. Credo sia indispensabile imparare a capire come funziona la nostra parte interiore (sia quella luminosa, che quella oscura) oltre a quella fisica che però ben pochi si preoccupano d'indagare.



*Allegoria dell'ignoranza - sale del Seminario di Venafro*







Dal punto di vista mistico, il soffio divino mantiene un progetto, che riguarda anche il “ritorno” per quel fine che permane misterioso.

Se ipotizziamo che la parte luminosa di ognuno voglia ritornare al Supremo Artefice Dei Mondi, è ovvio che il nostro rituale con l’invocazione di inizio e chiusura lavori ci parli di questo.

Il problema più grande è così quello di renderci idonei a tentare d’intuire la luminosità di ciò che non capiamo dell’esistenza multidimensionale della creazione e poi se lo vogliamo, di metterci comunque sinceramente al servizio dello Spirito Divino e del suo progetto di cui noi stessi facciamo parte. Quindi in generale, è in funzione del desiderio che si è manifestato diversamente in ognuno, prima ancora di venire iniziati, che ci si è trovati nel “gabinetto delle riflessioni” dove sono state lette le parole: “vigilanza e perseveranza”. E’ stato un primo avvertimento, anticipandoci tali necessità come indispensabili per poter riuscire a camminare con successo sul percorso a cui si stava per essere iniziati.

In effetti, se non si mettono in pratica questi suggerimenti, si rischia di farsi anche male.

Ovviamente, tutti noi nel tentare il cammino, inciampiamo, cadiamo spesso e quindi non è subito chiaro cosa si intenda per necessità di vigilare e perseverare; basti pensare a come sia facile sfuggire a noi stessi, magari sovraccaricandoci appositamente di impegni quotidiani, ritornando a convincerci che le colpe, le responsabilità di tutto ciò che ci accade, che ci è accaduto, siano solo degli altri e che magari siamo proprio buoni, che ci vogliamo bene (facendolo addirittura in sintonia con le bizzarrie di particolari pratiche psicologiche molto “new age”; alcune delle quali producono spesso rigurgiti egocentrici devastanti).

Magari dopo un certo numero d’inciampi si comincia però a capire un minimo di quanto sia necessario,



anche da parte dei più ottusi e forse si evitano i guai più gravi. Così, conseguentemente è bene comprendere che nessuno verrà giudicato dai fratelli di

Loggia se non presenzierà ai lavori, ma è anche vero che siccome noi sappiamo che qualcuno inevitabilmente inciamperà e cadrà, allora gli verrà ricordato che è veramente interesse di ognuno riuscire a “conoscere” e quindi che è prezioso perseverare per andare verso qualcosa di pulito, luminoso e bello. A scanso di equivoci, queste buone cose potrebbero ovviamente non riguardare solo l’elementare sviluppo di qualche particolare sensibilità che, ad esempio, consenta a chi lo desidera veramente, magari anche durante la deambulazione nota come cammino delle serpi, di imparare qualche cosa di semplice, come percepire le energie dei presenti lungo le colonne, anziché eseguire la funzione operativa in modo automatico ma “sordo”. Infatti, se lo si farà correttamente, forse anche tutti gli altri presenti lo sentiranno e così si avrà un’armonizzazione percettiva corale. La domanda che ognuno potrebbe, dovrebbe porsi è: perché può essere indispensabile essere perseveranti nell’essere presenti ai lavori?

Forse la risposta migliore potrebbe essere di ti-



Riunione di preghiera - Jan Voerman (1884 circa)





po pratico (quindi tralasciando per ora di ricordare che cosa ognuno abbia giurato e quanto sia sempre serio onorarlo, con le relative e probabilmente spiacevoli conseguenze, se gli impegni vengono disattesi, soprattutto in relazione a ciò che non è materia, mano a mano che si accende a camere sempre più elevate) Un esempio minimale riguarda proprio un'interazione che in fondo non è spontanea o facile per tutti, tra le energie spirituali personali e quelle dei Fratelli e/o delle Sorelle durante i momenti teurgici previsti. Forse la si comprende, solo tramite il progressivo cambiamento di personalità, conseguente alla rigenerazione spirituale; come sempre accade ad esempio, nel sentire prima di tutto sé stessi e poi gli altri durante i Lavori. Questa necessità vale in particolare per gli Apprendisti che devono imparare ad armonizzarsi un poco alla volta con tutti. Durante lo sviluppo liturgico, quando dal-



l'Oriente si parla e si indica cosa fare, questi (ma non solo loro) devono immedesimarsi nei ruoli e svolgere interiormente ciò che viene chiesto di fare ai Dignitari officianti. Se qualche cosa risulta incomprensibile, è sempre opportuno formulare domande nei modi e coi tempi previsti dalla stessa liturgia.

Per coloro che sono preposti ai livelli Magistrali è importante seguire personalmente la formazione di quelli inferiori, invitando "dolcemente" sempre tutti a presenziare ai lavori con coscienza e volontà. Non ci si deve dimenticare però, che nel Tempio ci si limita ad intuire, ad ascoltare, a percepire, a sentire, a condividere più o meno empaticamente; la vera difficoltà, però, è rappresentata dall'applicare personalmente il tutto fuori, nella vita quotidiana.

Ad ogni modo, per allenare la volontà nella perseveranza è opportuno iniziare con piccole cose pratiche da realizzare scentemente (con vigilanza sulle passioni); poi nel tempo, portando a termine con successo gli "allenamenti", questi potranno diventare piacevoli consuetudini.

Se si sceglie veramente, si può constatare che per qualsiasi opzione, non ci si costringe ad una messa in pratica particolarmente faticosa, e questo è un bene. Al contrario, se non si sceglie e ci si obbliga comunque a fare qualche cosa in funzione di presupposti comunque non accolti, ci si carica come una molla che poi esploderà violentemente perché, di fatto, si va anche contro la volontà istintuale.

Come già accennato più volte, le indicazioni che possiamo ricavare sinteticamente dalla nostra liturgia, ribadiscono la necessità prioritaria di conoscersi metodologicamente, ma per riuscirci è anche necessario vigilare coscientemente su noi stessi e perseverare nel farlo.

Tornando alla simbologia dell'eliminazione della benda durante la cerimonia iniziatica, questa può suggerire come in partenza, si abbia a che fare con impedimenti emozionali legati al mondo materiale, che spesso a causa delle cupidità appaiono "debordanti di passionalità". La sua eliminazione (che durante la cerimonia avviene anche con un aiuto esterno; questo è



Intelligenza, Memoria e Volontà - Vouet Simon. XVII sc.





bene non scordarlo), non implica però mai la possibilità di non continuare ad essere vigili. Ovviamente, per esserlo è necessario ribadire l'esigenza di sviluppare la volontà senza particolari supporti emozionali. In merito alla perseveranza, mi permetto di riportare un breve aneddoto che mi sembra abbastanza pertinente. Per istruirci sul metodo e sulla sacralità dei lavori, Sebastiano Carracciolo insegnava che allorché si fosse fissato un programma di lavoro, dovevamo ricordarci che quell'impegno da noi liberamente voluto, si sarebbe riverberato anche su altri piani. Ovvero, che con quel nostro calendario, avevamo inviato l'invito e preso l'impegno anche con altri livelli. Quindi, se alcuni senza giustificazione veramente importante non si fossero presentati ai lavori, provocando difficoltà per svolgere normalmente quanto programmato, magari anche solo il Venerabile, come conseguenza operativa, bisognava che entrasse comunque nel Tempio, per accendere le luci (tutte le fiamme previste dalla liturgia), per meditare, per pregare e poi per salutare.

Personalmente ritengo che si tratti di un insegnamento molto importante. Infatti, l'esperienza pluriennale mi ha portato a constatare per chiunque, che rimandare per cause affatto "nobili", le date fissate o addirittura annullare una riunione verso cui si era preso l'impegno di partecipare, può creare sgradevoli risonanze sui piani sottili che poi si riverberano inevitabilmente sui singoli responsabili.

Ricordo anche per correttezza, evitando così inutili "arrampicate sugli specchi", che le opzioni di "messa in sonno o in meditazione" sono possibilità straordinarie e necessarie per ovviare ad impedimenti insormontabili come malattie, trasferimenti, ecc. ma che le promesse ed i giuramenti verso sé stessi, verso i Fratelli visibili ma soprattutto verso quelli invisibili, permangono comunque, anche al di là del nostro tempo. E' bene non scordarlo.

Suppongo (quindi è un'opinione assolutamente personale) che le entità che non hanno un corpo materiale, non "pesino" in modo simile a noi le motivazioni che diamo riguardo il perseverare o



meno rispetto agli impegni presi. Ipotizzare di provare a giustificarsi prima di tutto con noi stessi sul perché non si siano onorate le promesse, in funzione di esigenze "deboli", è purtroppo una abitudine molto umana e profana, spesso difficile da cambiare.

Se però si supponesse di voler estendere il tentativo ad altri piani, sarà opportuno considerare che in tali ambiti, non condizionati dalla materia, il punto di vista potrebbe svelarsi molto diverso dal nostro; così risulterebbe abbastanza complicato od addirittura inutile, oltre che "pericoloso", provarci.

In effetti, sarebbe anche ingenuo sperare che per "altri", come ho accennato sopra, i nostri pensieri possano non essere "trasparenti", qualsiasi ne sia la qualità.

*Il S.:G.:H.:  
S.:G.:M.:*



*Allegoria della Giustizia - Vasari Giorgio, 1543*





## Pensieri su oggetti e simbologie



LUCA

### Martello, Scalpello e Silenzio

Lavorare su se stessi è un compito arduo, innanzitutto perché risulta difficile trovare ed identificare quel "se stessi" su quale lavorare; riuscire ad osservarsi appassionatamente richiede un altissimo livello di consapevolezza.

Consapevolezza che diviene quasi un'entità a sé stante, come se qualcosa si sdoppiasse in noi e, lentamente, si mettesse all'opera per guardare e stabilire dove e quali nostre parti necessitano colpi di Scalpello più o meno forti. Se il desiderio di evolvere può essere simboleggiato dal Maglietto, pronto per essere brandito, lo Scalpello ci fa comprendere che non possiamo e non dobbiamo lavorare in fretta e senza ocularità; dopotutto siamo noi la Pietra Grezza e siamo noi i primi a sentire i risultati di ciò che operiamo in quanto massoni.

Se meditati ed interiorizzati, gli strumenti sull'Ara possono rappresentare e fare molto, ma solo quando entriamo in quella zona di lavoro che mi permetto di definire "Silenzio interiore", i suddetti strumenti trovano la loro giusta funzione, il loro giusto utilizzo, sensibile, preciso ed appropriato per la nostra personalissima Pietra Grezza.

Pare quasi che sia il Silenzio stesso a mettersi all'opera, a lavorare, come se lui solo (il Silenzio)

fosse il vero Massone in grado di dirigere i lavori, di sapere con quale forza colpire in questo o quel punto, quale strumento usare e quando usarlo. Appare strano, ma in quei momenti dobbiamo umilmente lasciare che qualcosa lavori sul nostro essere e più profondamente attendiamo, più in profondità può arrivare lo Scalpello colpito, con la giusta forza, dal Maglietto. Nel momento stesso in cui ci induriamo, ci ribelliamo, per paura, per dolore o per qualsiasi altra cosa, il Silenzio ferma la sua opera e pazientemente attende che il ricercatore torni a cercarlo.

La preghiera, che da un certo punto di vista potrebbe corrispondere al Filo a Piombo, è sicuramente attiva, ma (secondo me) questa attività, raggiunto un certo punto, deve trasformarsi in ricettività, deve cambiare polarità per permettere a qualcosa di più elevato di lavorare su di noi. E' dura, ma bisogna venire a patti con l'orgoglio di aver praticato tanto, di essersi esercitati a lungo, perché lavoro ed esercizio sono "emissivi", sono "attivi". Se voglio ricevere l'acqua di una cascata dovrò lavorare molto per costruir-



*Allegoria del Silenzio nel chiostro del monastero di Santa Chiara, a Napoli*





mi un contenitore, una coppa, ma poi dovrò umilmente lasciare che la coppa ben svuotata, venga riempita dall'acqua che sgorga dalla sorgente. Mi si perdoni se utilizzo paragoni così semplici, quasi puerili, ma operazioni che nel mondo sensibile, nel mondo profano, ci sembrano ovvie, scontate, se rapportate al misterioso mondo interiore, ovvie e scontate non sono. Se voglio scaldarmi vicino ad un Fuoco devo prima muovermi verso la fiamma e poi fermarmi e diventare ricettivo verso quel calore; se voglio cibarmi devo prima essere attivo nel preparare la pietanza, ma poi passivo nel riceverla dentro il mio corpo. Se voglio ricevere un Soffio devo prima muovermi verso quell'Alito luminoso e poi divenire ricettivo, malleabile, per esserne impregnato.

### Squadra sovrapposta al Compasso

La Squadra assume simbolicamente molteplici significati, come suggeriti, ad esempio, dalla



precisione o dalla fermezza trasmessa dall'angolo retto.

In contrapposizione alla (parziale) flessibilità del Compasso, la Squadra potrebbe indicare che il percorso per scoprire, leggere, sentire il Libro Sacro, cioè la Conoscenza esiga ordine, lavoro, forza di volontà e di scelta.

L'Apprendista non ha a disposizione immediata la Squadra...deve crearla, attraverso sforzi e fatiche dentro di se e questo potrebbe essere esteso anche ai gradi superiori; il Compasso è sempre potenzialmente presente, un'intuizione, una luce, qualcosa di sottile e luminoso che potrebbe aiutare se non proprio dare un orientamento alla forza della Squadra, ma senza di essa non potrebbe fare nulla, non potrebbe "scendere" nella personalità del ricercatore perché tale personalità sarebbe dominata da un confuso ammasso di forze caotiche.

Se il Compasso potrebbe essere paragonato ad un pilota, e se la Squadra forse ben rappresenta il veicolo del pilota; una vettura smontata servirebbe a ben poco, per questo interiorizzare il simbolo della Squadra, come sgrossare la pietra grezza, come rettificare la terra interiore è semplicemente essenziale.

Il Sé superiore presente in noi può chiamarci, può invogliarci, a volte anche farci presagire qualcosa, ma per manifestarsi ha bisogno di una struttura psichica, mentale ed emozionale adatta e funzionale allo stato dell'arte; altrimenti, semplicemente, non potrebbe operare od ancor peggio rischierebbe di operare male attraverso una "Squadra imperfetta".

L'Ara ove sono situati questi due strumenti è posta nel centro del Tempio, equidistante dall'Occidente come dall'Oriente; la porta di Occidente è formata da due colonne quasi come se fossero le gambe dell'essere umano, in questa ottica l'Oriente potrebbe corrispondere alla testa e quindi l'Ara al plesso solare ed al cuore; a mio sommo parere la creazione della Squadra potrebbe simboleggiare la conoscenza ed il dominio intelligente



Frontespizio degli Elementi di Euclide, tradotto da Adelardo in latino  
Meliacin Master, 1309/16





sulle passioni inferiori, conoscenza e dominio che permetterebbero al Cuore, al Compasso di “scendere anche nel ventre” ed armonizzare, illuminare, ordinare, riparare ciò che vi si trova con mezzi e potenze difficili da immaginare perché sottili, perché superiori.

Forse per questo la Squadra è rivolta in alto come una coppa che, quando perfetta, potrebbe essere in grado di “ricevere” il Compasso.

### San Giovanni Evangelista

La figura di San Giovanni Evangelista è di primo piano per la Massoneria Tradizionale; il Suo Vangelo così come l'Apocalisse sono considerati tra i testi più esoterici del Nuovo Testamento.

Osservato assieme agli altri 3 evangelisti, Giovanni viene simboleggiato anche come un'Aquila e corrispondente all'elemento Aria (secondo la mitologia ellenica e romana essa era propriamente riferita alle iconografie composite di Zeus), mentre un altro essenziale accostamento è quello al Solstizio d'Inverno.

Aquila, Aria e Solstizio d'Inverno, come penetrare questi tre aspetti per carpirne qualcosa? L'Aquila, secondo alcuni ricercatori, è associata anche al simbolo astrologico dello Scorpione (che però secondo quel contesto ha valenza d'acqua), o meglio era l'immagine tolemaica di una costellazione forse anticamente presa in considerazione al posto dello Scorpione, nell'osservare sull'eclittica il percorso del sole dalla Bilancia al Sagittario. Per alcuni forse ciò accadeva misticamente prima della caduta dell'uomo e tale osservazione dovrebbe riprendere il suo posto al rigenerarsi dell'Anima umana; più precisamente, in una sorta di vero e proprio stravolgimento astronomico esteriore ed interiore, sarebbe lo Scorpione stesso a divenire Aquila attraverso un processo di sublimazione...non a caso lo Scorpione è associato ai genitali.

Ad ogni modo, al di là delle congetture simboliche di alcuni autori che non sempre trovano corrispondenza tra loro, l'Aria, come ben sappiamo indica, tra le tante cose nella nostra



liturgia, il quarto viaggio del postulante Apprendista; ci ricorda il cammino di ritorno verso il Soffio Divino o meglio il cammino attraverso l'umiltà e la purezza necessari per riceverlo; il Solstizio d'Inverno corrisponderebbe alla nascita e/o alla rinascita. Provando a mettere insieme i pezzi di questo piccolo mosaico, sembrerebbe quasi che il Soffio dell'Aria possa contribuire a rendere alato qualcosa che prima era sotterraneo, ed il dispiegamento di queste ali, quindi le ali dell'Aquila, dia principio alla nascita/rinascita di qualcosa all'interno di noi.

LUCA



S. Giovanni - Jheronimus Bosch, 1489





# Ricordi

## ed echi interiori sul cammino

LUDOVICO

**S**trumenti di lavoro, i cinque sensi, le arti liberali, i filosofi rappresentano solo l'inizio del cammino che porta l'Apprendista a compiere quel passaggio "dalla perpendicolare alla livella". Sul web sono presenti una miriade di scritti su cosa possa significare tale passaggio. Ma quello che sul web non c'è, risiede dentro il cuore di un uomo di desiderio. Un uomo che in un giorno di gennaio ha intrapreso un cammino iniziatico prima di tutto verso sé stesso, percorrendo inconsapevolmente un cammino che pensava di compiere verso l'esterno, verso la conoscenza di qualcosa che sta al di sopra, ma che in realtà si è rivelato un cammino verso una conoscenza con una verità, quella forse più dura, quella con sé stessi. Chi sono? Cosa voglio? Cosa cerco? Un continuo scrutare i cinque sensi per scoprire l'io più

profondo, rimuovere il velo dell'apparenza e dei preconcetti per apprendere i veri misteri della vita.

L'Apprendistato si è rivelato una fucina di conoscenza verso quei misteri e quei simboli che prima mi apparivano lontani, incomprensibili, misteriosi. Quando sono tornato nel gabinetto di riflessione per il passaggio a Compagno d'Arte, tutto quello che mi circondava riappariva davanti a me non come simboli ed oggetti atti ad incutere paura e scoraggiamento come la prima volta, ma come rappresentazioni di un percorso di vita dove ogni oggetto ogni simbolo, come una tessera di un mosaico, è stata creata per inserirsi armonicamente in un più grande disegno, quello della vita.

Quindi il passaggio dalla morte alla vita, dal buio alla luce della stella fiammeggiante. Il pentalfa, i cinque sensi, la materialità e la tangibilità dell'esperienza corporea. La vista per guardare la mia quotidianità da differenti prospettive, l'udito per far passare avanti l'ascolto alla parola, il tatto per saper porgere prontamente la mano al fratello ed al mio prossimo percependone il calore o la freddezza, l'odorato per "fiutare" ogni situazione e riuscirne a percepire il "gusto".



La Danza dei cinque sensi - Walter Crane, 1891/93





Le arti liberali, un vero e proprio viaggio nella conoscenza e nel sapere per essere uomini migliori e riuscire a portare umilmente al mondo la sapienza degli antichi nelle varie "geometrie" quotidiane dove sono chiamato ad usare il "maglietto" e lo "scalpello" per smussare i miei angoli storti, i miei vizi, i miei preconcetti, i miei giudizi.

Ed eccomi ancora qui a chiedermi chi sono? Cosa voglio? Cosa cerco?

Di certo sono una persona diversa, lo percepisco nella vita di tutti i giorni, nella mia quotidianità, nel modo in cui mi approccio alle diverse esperienze lavorative e non, che vivo quotidianamente.

Cosa voglio? Di certo continuare questo cammino, un cammino che mi spinge a conoscere "piani diversi" da quelli che qualsiasi altro uomo vive e percepisce attorno a sé nella sua esistenza terrena. Cosa voglio? Sperimentare maggior pazienza e riuscire a gustare ogni cosa con il suo tempo, senza la fretta di conoscere troppo, è un mio difetto lo so, la pietra va smussata ancora.

Cosa cerco? Ad oggi quello che cerco è di poter aumentare la mia conoscenza, nello studio, nell'ascolto. Se c'è una cosa che in questo

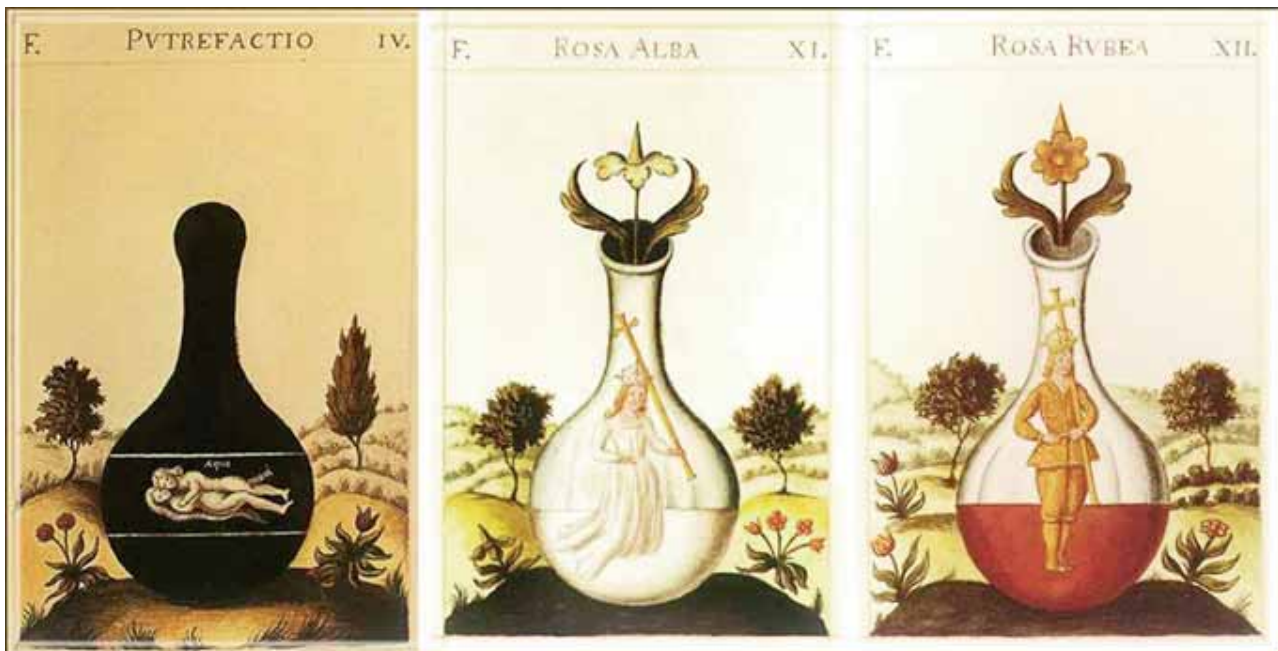


periodo sento di aver maturato è la propensione all'ascolto, prima amavo parlare, far sapere agli altri quanto ero bravo, quanto ero capace, quanto ero erudito su determinati argomenti. Oggi la cosa che amo è ascoltare gli altri e meditare l'ascolto nel cuore, confrontarlo con le mie esperienze e trovare il giusto equilibrio in ogni cosa, proprio per trovare quella linea rossa tra gli scacchi bianchi e neri e percorrerla finché il Supremo Artefice dei Mondi me lo concederà.

Mentre scrivo, una persona cara è venuta a mancare, e riflettevo su una cosa che può sembrare banale: "la morte è solo un passaggio verso l'eterno". Oggi, infatti, possiamo dire che quella persona che non c'è più, che ha cessato di esistere fisicamente ma nello stesso momento che ha esalato l'ultimo respiro, è proprio in quel momento che la stessa persona nasce nel ricordo, ed il ricordo è infinito ed eterno.

Non rileggo quello che ho scritto altrimenti sarei tentato di cancellare o modificare quello che liberamente è uscito dal mio cuore.

**LUDOVICO**



*Tre stadi di trasformazione alchemica*







# Ombre ed Iniziazione



**SALVATORE**

**O** voi compagni del mio tempo, ricordate Platone quando diceva “Il meriggio è il tempo in cui le ombre dei corpi hanno la misura minima”. Ora io vi dico che “Nel tempo del meriggio le ombre dei corpi hanno la misura dell’anima”. Oggi viviamo in un’epoca dove la situazione dello spirito rispecchia solo ombre e, pertanto, è necessità per la nostra vita restaurare la purezza del pensiero. Nessun principio superiore anima più l’uomo così che si assiste sempre più ad un tracollo dei valori . I pochi che affrontano con virilità di pensiero questo stato delle cose rischiano di non essere compresi, di essere emarginati, insomma di essere martiri di quest’ultima era la quale non è altro che il tramonto della Tradizione. Ecco di cosa abbiamo bisogno, di “Coraggio”,

coraggio di portare avanti il nostro pensiero giacché, ricordate, ai codardi non è concesso edificare “Niente”.

La liberazione dai metalli che ci viene spiegata al momento della iniziazione ha un significato: “Bruciamo i ponti dietro di noi, aspiriamo a ciò che è più alto, intraprendiamo un viaggio vestiti solo della nostra **LIBERTA’ DI COSCIENZA**”.

L’intelletto e la ragione si sono allontanati così che l’umanità è caduta vittima di immagini mentali prive del Mito e dei suoi Archetipi e ciò non è altro che il sepolcro del “Modo di sentire”.

Non si troverà guarigione se non ci si allontanerà da immagini spiritualmente vuote, ritornando ad udire la voce dei valori.

Questo è l’ultimo mistero che potrà risvegliare l’uomo.

E’ necessario ricostruire una uguaglianza fra l’anima del mondo e l’anima individuale, bisogna fare in modo che l’anima individuale si estenda fino all’alito vitale che colma l’intero universo e contemporaneamente, percepire il soffio universale dentro il proprio Io.

Il pneuma, dovremo vederlo non come un ritorno dell’anima del mondo nell’anima singola,



*Coscienza onirica e maturità dell’anima - Cameron Grey, digital art*





bensi come aspirazione dell'anima singola a ricongiungersi con il respiro del mondo.

Nel far ciò si potrebbe cadere facilmente nella trappola dell'ascesi distaccandosi in tal modo dal mondo, ma è la parte eroica che è necessario risvegliare quali combattenti sotto lo stendardo delle forze creative dell'anima dell'uomo. Non si deve temere di mostrarsi al servizio del Supremo Artefice in quanto si è al servizio del **PRINCIPIO**

**CREATORE e della PAROLA INVIOLABILE.**

Veli sempre più cupi si spiegano dinanzi a ciò che è luminoso ed aperto al mondo ed allora l'uomo che si è tuffato negli abissi dell'informe, del demoniaco, del ctonio, non riesce più a vedere l'ineffabilità di ciò che è stimolatore di vita.

Risvegliarsi dal torpore nel quale si è caduti significa ritornare a vivere liberi dal tremendo mondo dei fantasmi.

#### **O M B R A**

Caro Michael, irrequieto viandante lungo il sentiero della vita, ti sei mai chiesto cosa accadrebbe se il Sole, che illumina il percorso, fosse incapace di proiettare l'ombra, eterna compagna di tutte le cose?

E se qualcuno fosse capace di rubarle le ombre degli uomini, non rimarremmo forse senza difesa nei confronti del mondo che ci circonda?

Dove ci andremo a rifugiare quando l'anima



ha necessità di quiete?

Uno spicchio di buio è necessario all'uomo affinché in questo trovi riparo per guarire dalle ferite della vita.

**SALVATORE**



*Michael - Guido Reni, 1622*





# Il Cavaliere

ALBERTO

**L'** investitura cavalleresca è sicuramente il momento cruciale di tutta l'iniziazione al grado 4-7 della nostra scala; in effetti all'interno del Tempio Mistico sono ammessi solo coloro che sono ritenuti autentici cavalieri. Questo ci permette di fare una riflessione sui sacri valori che si professavano nei tempi passati. Il mito dei cavalieri, gli eroi intrepidi e valorosi, ha illuminato tutta l'epoca medioevale con esempi di lealtà, di onore, di fedeltà, di amore per la Verità e per un ideale superiore. Tutto ciò è presente anche nel ciclo che raccoglie un gruppo di leggende nate nella regione della Bretagna. Le vicende in esse descritte appartengono alla categoria dei romanzi cortesi e ruotano attorno alla figura di re Artù e ai suoi cavalieri della Tavola

Rotonda. Il tema principale non era la guerra santa contro gli infedeli, ma della continua ricerca, la *quête*, di una purificazione spirituale. A tale fine, il sentimento dell'amore nobilita ed innalza l'uomo. Il cavaliere viene descritto come colui che disprezza i beni materiali e compie imprese eroiche in nome di un grande ideale, con un senso di misura ed eleganza, ed è perciò generoso e magnanimo. Queste storie sono quindi avvolte da un alone di grazia ed eleganza, ambientate in luoghi fiabeschi e misteriosi, dove spesso avvengono incantesimi e magie.

Formalmente gli ordini cavallereschi si ergevano come difensori del debole e dell'oppresso in qualunque paese si trovasse, spesso lottando contro i rappresentanti del potere costituito, affrontando pericoli inauditi senza mai dubitare del risultato finale. La loro azione era impostata sulla certezza del trionfo della verità e per il bene di questa erano disposti a sacrificare tutto, persino la loro stessa vita. Chi aspirava ad entrare in un ordine cavalleresco doveva aver

compiuto imprese eroiche, praticare assiduamente la verità, la lealtà e l'onore. Come descrive anche Gastone Ventura nel suo saggio "Lo spirito segreto della cavalleria" i cavalieri erano, e quindi dovrebbero essere tutt'ora, uomini di desiderio uniti da un ideale, in qualche modo "ultraterreno", la loro fedeltà non era rivolta ad un principe o alla difesa di un luogo in particolare ma alla volontà di raggiungere la vitalità spirituale. Tutte le loro azioni erano dedicate ad un ente supremo, per il bene della Verità.

Un altro aspetto, a mio avviso interessante, è che in qualche modo il cavaliere ideale si trovava investi-



Investitura cerimoniale - manoscritto medioevale





to ad essere un rappresentante di Dio sulla terra, una sorta di sacerdote, un ponte tra il cielo ed il modo fisico. Un difensore eroico della verità. Il cavaliere quindi nel grado 4-7 è il difensore della Parola Indicibile, colui che veglia e che fa la guardia su di essa.

In passato l'investitura del cavaliere iniziava proprio con una veglia, il postulante doveva rimanere chiuso in una piccola cella per pregare e meditare tutta la notte; la mattina seguente sarebbe stato elevato al rango di cavaliere. La veglia ha un significato importantissimo, poiché il vero cavaliere non si deve mai riposare, egli vigila di continuo ed è sempre in guardia. Non a caso un passaggio del rituale recita: *"Il primo dovere di un cavaliere è vegliare per la sicurezza di questo Collegio ed assicurarsi che vi partecipino soltanto i Cavalieri della Volta di Perfezione"*. Sempre nel rituale si legge:

*"Bisogna assicurarsi che all'interno del Tempio tutti i fratelli siano autentici Cavalieri"*. Essere un "autentico cavaliere" vuol dire aver sviluppato e di conseguenza manifestare i valori che ci vengono insegnati in questo grado. I principali sono tre: l'Onestà, la Sincerità, la Buona Fede.

Sviluppando questi tre aspetti il cavaliere potrebbe ritenersi effettivamente puro di fronte alla Verità. Sarà quindi simile al paladino dei romanzi cortesi descritto come "senza macchia" e "senza paura". Questi valori, molto probabilmente, sono stati ripresi da antichi rituali di investitura cavalleresca. Infatti, in passato, appena avvenuta l'iniziazione, il cavaliere doveva apprendere tra valori fondamentali: l'Onore, quindi l'onestà che caratterizzava il suo spirito eroico; la Verità, che corrisponde alla sincerità (nell'antichità si diceva Non c'è



cavaliere che può mentire, ed anche Per Dio che non mente); la Lealtà ad un ideale, che corrisponde alla buona fede, è l'amore per Dio, credere in lui incondizionatamente essendogli sempre fedele.

Nel nostro Rito vengono anche descritte le caratteristiche che deve avere il postulante che aspira a tale investitura: egli non deve portare nel viso e neppure nel cuore i segni del vizio e delle passioni, dal suo volto non deve emanare l'ansia della vanità, dell'ambizione, del desiderio di denaro, né dell'ignoranza e del tradimento.

Meditando ulteriormente sul profondo significato simbolico racchiuso in questa investitura è come se a questo punto del nostro percorso iniziatico noi ci fossimo effettivamente scontrati con le nostre passioni; abbiamo affrontato e sconfitto il drago che annebbiava ed offuscava la nostra luce interiore ed abbiamo rinvenuto il



Cavalieri templari - simbologia





vero tesoro: la Parola Indicibile, il nome di Dio che è dentro di noi, la testimonianza della sua presenza, della sua scintilla nel nostro cuore. Ora che abbiamo scoperto tutto ciò, dopo un lungo percorso di purificazione, dobbiamo cercare di custodire questo tesoro e di vegliare attorno al suo splendore per far sì che i nostri vizi e le passioni non tornino ad offuscarlo.

Il Rituale ci viene in aiuto anche per insegnarci che cosa deve concretamente fare il cavaliere per trovare la Parola Indicibile e per difenderla nella nostra interiorità. Ci dice che è fondamentale chiudersi in se stessi per ricercare la perduta scintilla nel silenzio, rinunciare alle ingannevoli conquiste profane, ammirare la grandezza del creato, amare il prossimo e tentare di opporsi alle forze del male che corrispondono alle nostre più cupide passioni le quali, come una pesante corazza, ci ingabbiano e ci costringono ad essere ancorati alla materia.

Il cavaliere è quindi colui che è consapevole dei suoi trascorsi profani ma che ora vuole lottare



per riconquistare nuovamente ciò che è stato da troppo tempo offuscato dai vizi senza rimpianti e senza timore di essere sconfitto.

Tutto ciò lo fa con coraggio e con devozione, lo fa con fede e umiltà, lo fa con speranza e fiducia in Dio. Quest'ultimo punto credo che sia di massima importanza e quindi dovremmo ricordarci che tutto quello che viene fatto nel Tempio è per la Sua gloria e non per la nostra.

Riferendomi alla leggenda di questo grado potrei affermare che l'essere cavaliere significa aver scacciato con tutte le nostre forze gli Assiri che corrispondono ai nostri aspetti più beceri, in modo che la parte più elevata di noi si possa rapportare con il Leone che custodisce la chiave d'accesso per l'Arca. Tuttavia il Leone non sarà mai disposto a relazionarsi con noi se prima non abbiamo effettuato un cosciente e reale cambiamento che in qualche modo ci può avvicinare alla funzione di colui che può e deve "cantare" la Gloria del Supremo Artefice dei Mondi.

**ALBERTO**



*Bassorilievo assiro*





# Pperseverare

## nella ricerca della perseveranza

*MATILDE*

Capita sovente, soprattutto all'inizio di un cammino, di un progetto, di una situazione, di essere estremamente coinvolti dal punto di vista emotivo: tutto è un mondo nuovo, il mistero ancora fitto e la curiosità ci permette di essere al massimo della ricettività. Grazie a questo si è coinvolti, svegli e si impara in fretta. Insomma la soglia dell'attenzione è elevata e la volontà di proseguire pare incrollabile.

Tutto ciò si potrebbe paragonare alla prima fase dell'infatuazione amorosa, durante la quale tutto è idilliaco e sembra protetto da una bolla di cristallo. Ma cosa succede quando la bolla scoppia e le cosiddette farfalle nello stomaco svaniscono? È proprio questo il momento in cui la volontà sorretta dalle emozioni, comincia a dare i primi segni di cedimento. Bisogna fare molta attenzione in questo momento, poiché se ci si lascia trasportare dalle tentazioni dell'ignavia, la fatica che si farà a recuperare, non solo il tempo perduto, ma anche e soprattutto la concentrazione necessaria a proseguire, aumenterà in maniera esponenziale.

Si pensi soprattutto che in un percorso iniziatico occorre, auspicabilmente, oltre all'umana curiosità anche un sincero desiderio di conoscenza, per poterlo intraprendere. Infatti, i Maestri e gli anziani si premurano di chiedere più volte al neofita se è certo della sua scelta. Ci sono incontri, "tegolature", prove da superare – fisiche e psicologiche – e giuramenti solenni da pronunciare. Non è dunque una decisione da prendere a cuor leggero, dato che si presume che oltre alle responsabilità materiali, ci si faccia carico di quelle più importanti,



spirituali.

Noia, ignavia e insubordinazione però sono sempre in agguato, ed ecco quello che prima era percepito come una fonte di gioia, viene ora considerato come un dovere a cui adempiere è estremamente difficile.

Perseveranza, lo ricordiamo, è una parola che troviamo addirittura prima di entrare nel Tempio, insieme al termine vigilanza, quando ancora siamo nel gabinetto delle riflessioni, ancora profani e ignoranti.

Pertanto, sarebbe il caso di meditarci ulteriormente sopra, in quanto tale parola mette già in guardia il neofita sulla sua importanza e probabilmente sulla sua difficoltà di applicazione in caso di uno stato dell'essere ancora molto legato



*La piacevolezza del sogno - Christian Schloe, 2014*





alla materia e con tenaci resistenze al cambiamento.

Con un po' di umiltà quindi, si rende necessaria l'ammissione del fatto che, con tutta probabilità, questo requisito, la perseveranza appunto, non sia scontato e nemmeno immediato.

Fintanto che non ci sarà stato un cambiamento dell'essere, infatti, sia la mente che il corpo saranno ancora completamente sotto gli influssi materiali e passionali.

Si fatterà moltissimo nel decidere di partecipare alle tornate, organizzarsi, riuscire a lavorarvi, aiutare i Fratelli e le Sorelle, ecc.

Non solo, non ci si renderà nemmeno conto dei benefici che tali azioni posso apportare al candidato stesso.

Ma questa è solo una delle tante prove che il nostro ego ci impone, in quanto, è bene ricordarlo, sono difficoltà che noi stessi ci creiamo, e cadere nel tranello è come al solito molto facile; difficile invece è riuscire ad uscirne.

Perciò occorre meditare e domandarsi il perché



di determinate reazioni, quando ci sembra impossibile o insopportabile farci carico delle responsabilità che noi stessi abbiamo accolto sulle nostre spalle.

Nella pratica di queste riflessioni potremmo comprendere qualcosa in più della nostra interiorità e lavorando proprio sulle parti difettose della nostra pietra, sgrossandola, potremmo forse essere in grado di perseverare in questa ricerca finché, ci si augura, gli impegni del Rito non ci sembreranno più noiosi obblighi e potremmo addirittura riuscire a non farci distrarre da tutte le lusinghe che il mondo materiale ci propone.

Solo in questo caso avremo dimostrato a noi stessi di aver effettivamente scelto la strada a cui avevamo chiesto accesso con la nostra iniziazione e forse, aver compiuto veramente un primo passo.

**MATILDE**



*Prove di Cristo - (particolare Cappella Sistina) - Botticelli, 1480/82*



